Tutti venerdì alle 18,30 a San Giovanni: Longo conclude la campagna elettorale del PCI

DOMANI ALLE ORE 22
IN TV A TRIBUNA POLITICA
PARLERANNO PER IL P.C.I.
GIANCARLO PAJETTA
e NILDE JOTTI
Organizzate l'ascolto

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50 — Anno XLIII / N. 154 / Mercoledì 8 giugno 1966

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'elettorato democristiano

LA DEMOCRAZIA cristiana sta perdendo la testa in questa campagna elettorale. I discorsi dei suoi *leaders* diventano sempre più forsennati, senza un argomento, senza un riferimento a fatti o a programmi, intessuti solo di parole d'ordine « contro il comunismo ». *Il Popolo* non arrossisce e non indietreggia — nelle sue « inchieste » preelettorali — dinnanzi a nessuna bugia, come siamo venuti e veniamo documentando. Le pressioni e i ricatti si moltiplicano, e non risparmiano nessuno. Nemmeno la Chiesa cattolica. In questo specifico campo, quello che si è spinto più avanti di tutti è Andreotti, designato — designazione significativa, dopo quella che lo portò a rappresentare la Direzione della DC nel dibattito con i comunisti all'Adriano — a chiudere la campagna elettorale per lo scudo crociato a Roma.

« L'eventuale successo romano comunista suonerebbe immediatamente — egli va ripetendo nei suoi scritti e nei suoi discorsi — come una sconfitta del potere formativo e difensivo del cattolicesimo ». Non ci potrebbe essere modo più brutale, più bassamente provocatorio e insieme più falso e più distorto, di cercare di coinvolgere nella lotta elettorale una gerarchia fattasi più pensosa e più prudente nel confondere le responsabilità e il destino della Chiesa cattolica con le sorti non tanto e non solo d'un determinato partito, ma d'un determinato sistema di potere.

Ci spiace che — a quanto sembra — la Radio Vaticana si sia piegata a questo ricatto e si accinga a mettere in onda alcune trasmissioni dirette a sottolineare la necessità che a Roma « i cattolici affermino il primato dell'idea e della sociologia cristiana ». Ce ne dispiace in primo luogo per la Chiesa cattolica. Chi può credere infatti che sia conveniente per la Chiesa di Roma indurre a misurare il « potere formativo » del cattolicesimo sul metro del malgoverno, delle malefatte e degli illeciti di cento e cento esponenti, nazionali e locali, della DC? O — per restare a Roma — a misurare questo « potere formativo » sul metro di alcuni dei candidati « di punta » che la DC ha incluso nelle liste per « difendere il Campidoglio dai comunisti », e che in questa « difesa » sperperano in forme grottesche e ripugnanti di propaganda personale milioni e milioni facilmente guadagnati? O chi può credere che la Chiesa cattolica possa trarre una qualche convenienza dal fatto che il dibattito sulla « sociologia cristiana » si svolga prendendo a spunto le tesi di Moro, di Colombo e di Andreotti, ricalcate sul principio della necessità di assicurare ai monopoli la libera ricerca del massimo profitto?

FATTO STA CHE, Andreotti e Radio Vaticana a parte, una questione sta emergendo con sempre maggiore evidenza in questa campagna elettorale — e di qui anche la rabbiosa reazione della DC —, ed è la questione del rapporto con questo partito di vaste zone del suo elettorato di estrazione popolare e di orientamento democratico.

Non si tratta soltanto del fenomeno — organico ad un elettorato « interclassista » come quello della DC — relativo al distacco da questo elettorato di strati popolari (operai e contadini in primo luogo) che possono e debbono essere indotti con pazienza, con tenacia, senza stanchezza, a prendere coscienza del carattere « di classe » delle scelte compiute dalla DC e a negare il voto a questo partito, così come agli altri partiti della destra e agli altri partiti i quali, sostenendo in questo momento le scelte della DC, ne condividono le responsabilità « di classe ». Quest'appello noi lo abbiamo sempre fatto, in ogni campagna elettorale, come sbocco della nostra azione reale di lotta intorno alle grandi questioni del rinnovamento del Paese, e dobbiamo continuare a farlo fino all'ultimo anche in questa campagna che è in corso, appoggiandolo a quello che è l'atteggiamento della DC e del governo di fronte al grande scontro di classe in atto fra padronato e lavoratori e di fronte alla rinunzia della DC a contestare, anche minimamente, il potere del capitalismo monopolistico.

LA QUESTIONE che oggi emerge è però di natura diversa. Investe e coinvolge anche la parte più « politicizzata » dell'elettorato democristiano. La DC ha buttato a mare le scelte del congresso di Napoli. Ha fatto cadere ogni finzione di « delimitazione della maggioranza » come manifestazione di autonomia del centro-sinistra sia nei confronti dei comunisti sia nei confronti della destra liberale, monarchica e neofascista, nel momento in cui anche il colpo di mano in Val d'Aosta si conclude con l'astensione « determinante » dei liberali sul bilancio e nel momento in cui la caccia ai voti « determinanti » dei monarchici e dei neo-fascisti arriva a Comuni di grandi città come Napoli. La DC fra la sua sinistra e la destra economica che gli chiede ma sempre nuove « garanzie » ha scelto per la destra economica, ha buttato a mare i suoi uomini più rappresentativi di tendenze democratiche e progressiste, ha compiuto dappertutto basse operazioni trasformistiche nei confronti di monarchici, di neofascisti, di esponenti della speculazione e della Confindustria.

Può l'elettorato democratico della DC restare insensibile a tutto ciò? Può non comprendere che se la DC dovesse uscire indenne da questa sua nuova scelta a destra, ne sarebbe colpita ogni prospettiva di rapido sviluppo democratico del paese, ne sarebbero ferite a morte le regole del giuoco democratico e lo stesso voto, da strumento razionale e democratico, acquisterebbe un sapore plebiscitario, aperto a tutti gli usi da parte del potere politico che ne usufruisce? E' vero, ancora una volta la destra del PSI, non reagendo a tale scelta a destra della DC, anzi avallandola e facendola propria (come ha fatto per bocca di Mancini in Val d'Aosta) ha ristretto lo spazio all'iniziativa della sinistra dc. Ma può la tendenza alla capitolazione

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Il centro-sinistra si appoggia sempre più chiaramente alla destra

Aosta: aperta collusione con i liberali

Approvato il bilancio regionale con la presenza determinante del PLI - Silenzio del PSI sulla scandalosa situazione - Grave ingerenza elettorale dell'« Osservatore »

Il dialogo in atto tra il centrosinistra e i liberali ha offerto ieri un'altra avvilente prova di sè ad Aosta, dove l'alleanza DC-PSI-PSDI-«Campagnards» ha approvato con i suoi 17 voti il bilancio di previsione 1966. I 2 consiglieri liberali si sono astenuti, ma il fatto stesso della loro presenza, com'è noto, è determinante, in quanto essa sola consente al centrosinistra di raggiungere il *quorum* (la maggioranza dei consiglieri), previsto dallo Statuto anche per la votazione sul bilancio. Infatti, essendo 35 i membri del Consiglio Regionale, i 17 consiglieri del centro-sinistra non potrebbero mai raggiungere da soli il numero legale. La presenza dei liberali si rivela dunque essenziale. D'altra parte, questa funzione determinante del PLI, esaltata da Malagodi, e che si è già manifestata come tale in occasione dell'elezione del presidente della Regione è stata ribadita ieri dal capo gruppo liberale Pedrini. Per parte sua, il presidente della Giunta, l'ex-podestà fascista Bionaz, ha riconosciuto al PLI « un leale comportamento democratico », limitandosi a dire che i suoi voti non sono richiesti nè sollecitati; ciò che significa quindi che si è disposti ad accettarli ogni volta che fa comodo. Alla seduta di ieri non erano presenti i 16 consiglieri dell'Union Valdotaine e del PCI, che disertano i lavori del Consiglio in segno di protesta per la situazione illegale creata dal colpo di mano del governo centrale con l'invio del commissario

A sottolineare poi il volgare strumentalismo politico dell'operazione, sta il fatto che il bilancio approvato ieri era, sostanzialmente, quello predisposto dalla Giunta autonomista e approvato dagli assessori del PCI, dell'U.V. e del PSI. Questi ultimi, in seguito, avevano cambiato parere, alleandosi alla DC e ai liberali per respingerlo. Ieri nuova capriola e « ritorno alle origini »: ciò che andava bene quando si era autonomisti, cessa insomma di esser tale nel momento in cui c'è da fare il giuoco della DC, per tornare ad esser valido quando si ritiene che questo giuoco abbia vinto Viene quindi stabilito che la « profonda novità » del centro-sinistra, e della collaborazione del PSI col gruppo dirigente conservatore democristiano consiste anche nel giocare disinvoltamente su atti così seri e impegnativi come un bilancio regionale, quando lo imponga la ragion di stato delle alleanze al vertice Forse questo è il motivo per cui il PSI, come la DC, il PSDI e il PLI, si oppongono tanto acerbamente alle nuove elezioni regionali chieste dallo schieramento autonomista: non si è sicuri di come reagiranno gli elettori di fronte a tanta improntitudine.

Si vedrà adesso, comunque,

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Meredith guarirà e tornerà alla lotta

Il dirigente negro James Meredith, ferito a fucilate da un razzista mentre effettuava una « marcia contro la paura » per convincere tutti i negri del Mississippi a iscriversi come elettori, ha dichiarato che porterà a termine la sua impresa, sfidando le violenze dei fascisti bianchi. Nella foto: Meredith colpito da due fucilate giace a terra, Su di lui due ufficiali di polizia

(A pagina 11 il servizio e un profilo del dirigente negro)

Edili: cantieri bloccati dallo sciopero unitario

Alte astensioni ovunque — Manifestazioni a Milano ed in altre città — Si asterranno dal lavoro anche gli edili romani

Gli edili italiani hanno dato vita ieri ad una nuova forte giornata di lotta per il rinnovo del contratto. L'astensione dal lavoro è stata ovunque massiccia (dall'85 al 100%) e ha dato una ulteriore conferma della volontà della categoria di portare fino in fondo la lotta iniziata ormai da 6 mesi e condotta ovunque con slancio e combattività

Nel corso dello sciopero unitario di ieri si sono svolte numerose manifestazioni, con la partecipazione dei dirigenti sindacali Particolare ampiezza hanno assunto le manifestazioni di Forlì dove ha parlato il segretario generale della FILCA CISL, Raizza, di Grosseto, dove ha parlato il segretario della FILLEA CGIL, Cerri, di Modena (presente Messere della FILCA-CISL), di Milano, Roma e Reggio Calabria In alcune province lo sciopero ha coinciso con l'astensione dei fornaciai (così è accaduto a Grosseto, Benevento, Salerno, Perugia) che hanno partecipato al-

(Segue in ultima pagina)

Badalassi e Brugnolini

"Il Popolo" con le sue « inchieste oggettive » sulle situazioni pre-elettorali è arrivato da Forlì a Foggia. E anche a Foggia le spara tanto grosse da fare accapponar la pelle. Pensate che a Foggia — a Foggia! — « i poveracci e i diseredati » non sono oramai che un ricordo. Ma non basta. A Foggia sono perfino scomparse le classi sociali! Non c'è più il ricco con il maiale nel forno, e il povero costretto a mangiare un tozzo di pane secco La D.C. ha creato a Foggia un regime di eguaglianza sociale ad alto livello! Ma dove li pesca "Il Popolo" gli « inviati speciali » per le sue « inchieste »? Dopo il signor Piero Badalassi — che ci ha spiegato come i comunisti hanno mandato in rovina il Comune di Forlì (mentre a Forlì al Comune i comunisti non ci sono da oltre 15 anni) e che "Il Popolo" s'è rifiutato fin qui di smentire — ecco ora il signor Sandro Brugnolini (ma come se li ritrovano questi nomi?) che ha fatto diventare Foggia — Foggia! — il paese di Bengodi.

Ma è possibile che al "Popolo" siano tutti così bugiardi? Ed è possibile che i Badalassi e i Brugnolini possano scrivere indenni le loro castronerie, senza che il direttore del "Popolo" — Mariano Rumor — li smentisca quando sono colti con le mani nel sacco?

Peggio per lui. Qui si dimostra con quale filo è cucita la propaganda democristiana. Un altro motivo di riflessione per gli elettori del 12 giugno.

Al Consiglio ministeriale della NATO

USA e Bonn contrari alla proposta per l'incontro Est-Ovest

La proposta sarà presentata dalla Danimarca solo oggi ma Rusk e Schroeder hanno voluto prevenire l'iniziativa danese — Dissensi sulla questione delle truppe francesi in Germania Il Canada per nuovi rapporti all'interno dell'alleanza — Fanfani evasivo sui problemi europei

BRUXELLES, 7.

Rusk e Schroeder hanno respinto oggi, nella prima seduta della sessione primaverile del Consiglio della NATO, la proposta danese per una conferenza fra i paesi della alleanza atlantica e quelli del Patto di Varsavia Tale proposta — di cui si era avuta notizia nelle scorse settimane in forma non ufficiale — era stata avanzata dalla Danimarca al livello dei rappresentanti permanenti, e solo domani dovrà essere presentata in sede ministeriale, dal titolare della politica estera danese, Per Haekkerup.

Il ministro degli Esteri di Bonn e subito dopo il segretario di Stato USA hanno voluto dunque prevenire il loro collega danese, manifestando subito un atteggiamento ostile nei confronti della sua iniziativa Schroeder, che ha preso la parola all'inizio della seduta pomeridiana, ha svolto argomentazioni curiosamente contraddittorie Egli ha infatti asserito la necessità di mantenere unita l'alleanza atlantica, e ha sostenuto che « non sarebbe realistico presumere che i paesi europei (occidentali) potrebbero mantenere le loro posizioni nei confronti di Mosca senza l'appoggio degli Stati Uniti »: dopo questa premessa, invece di pronunciarsi, come sarebbe apparso consequente, per una azione comune, si è detto invece favorevole a iniziative sparse, e ha cercato di giustificare questa posizione con la preoccupazione di non « rafforzare » il patto di Varsavia interpellandolo come interlocutore Egli ha poi suggerito che i vice ministri degli Esteri atlantici studino in una riunione a porte chiuse i problemi della distensione internazionale, e che il Consiglio atlantico svolga una funzione di coordinamento fra le iniziative parziali.

La chiave per la comprensione del suo intervento è stata fornita poi da Rusk, il quale ha ammesso apertamente, e con l'inimitabile grossolanità propria del linguaggio politico USA, che gli Stati Uniti non sono pronti a un passo distensivo nei confronti dell'URSS perchè sono impegnati nella aggressione al Vietnam: ai Paesi i quali ritengono che il conflitto vietnamita impedisca buone relazioni con l'URSS — ha detto il segretario di Stato — rispondiamo che gli USA non possono abbandonare il Vietnam o Berlino solo per far piacere ai loro avversari o cercarne la benevolenza Questo argomento taglia evidentemente la testa al toro, e spiega perchè Washington, sostenuta da Bonn, abbia voluto mettere le carte in tavola addirittura prima che la proposta danese fosse presentata.

Sull'intervento di Rusk ha subito ironizzato il titolare del Quai d'Orsay, Couve de Murville, il quale si è detto pienamente d'accordo con il segretario di Stato nel ritenere che il compito della distensione spetti non alla alleanza atlantica ma ai singoli Paesi: è proprio questa — egli ha detto — la linea che la Francia sta seguendo. D'altra parte, per quanto riguarda i rapporti con

(Segue in ultima pagina)

IL CENTRO-SINISTRA

Cronache del caos

L'« omogeneità » del centro sinistra dal centro alla periferia era e resta un punto fondamentale degli accordi di governo tra la DC e gli alleati. Non c'è bisogno di dire quanto la pretesa di associare la società civile al regime governativo e di spegnerne ogni originale dialettica sia, di per sé, autoritaria. Basta dare una occhiata a quel che resta, oggi, della « periferia del centro sinistra ».

NAPOLI: vuoto di potere assoluto Comune e Provincia sono senza amministrazione Dopo una lunga serie di commissariati di centro sinistra ha governato il Comune per un anno e mezzo passando di crisi in crisi Nella notte di sabato scorso è caduto un'altra volta nonostante i disperati tentativi trasformistici operati dalla DC che si è accaparrata anche qualche « cane sciolto » tra i monarchici Alla opposizione sono passati anche il socialista Lezzi membro della Direzione del PSI e il rappresentante repubblicano Caos tra i « governativi » l'dissidio tra i dorotei e i fanfaniani appare insanabile Il segretario del comitato cittadino del PSI ha lasciato la carica Contrasti tra i partiti e dissensi sul programma hanno provocato la crisi del centro sinistra anche alla amministrazione provinciale che è « vacante » dal 22 aprile.

CREMONA: il centro sinistra era stato imposto per forza nonostante lo scacco elettorale del giugno '65 In compenso il PSI ha dovuto rinunciare sistematicamente ad ogni diritto di contrattazione sui posti e sul programma La coalizione si sfascia: dimissionari gli assessori socialisti e socialdemocratici 24 consiglieri hanno chiesto le dimissioni del sindaco e degli assessori dc La DC mantiene un silenzio provocatorio: rifiuta di far convocare le assemblee elettive e minaccia di far arrivare un commissario prefettizio

PALERMO: il sindaco Lima si è dimesso un mese fa e il Consiglio comunale deve ancora prenderne atto. Furibonde lotte nella DC per concordare la sostituzione mentre i dorotei premono per entrare in giunta. La situazione è così intricata che il sindaco ha detto: prendiamoci le ferie e tutto il tempo possibile prima di fare il rimpasto Il PSI accetta tutto

ENNA: l'amministrazione provinciale di centro sinistra è caduta venerdì scorso Gli scelbiani volevano entrare in giunta. Al momento del voto sul bilancio si sono allontanati dall'aula.

SASSARI: la DC ha risolto la crisi del centro sinistra al Comune a modo suo: ha chiesto e ottenuto i voti liberali e fascisti e ha varato una giunta monocolore

MASSA CARRARA: il PRI ha abbandonato la giunta provinciale ed è passato all'opposizione denunciando il « persistente immobilismo » della gestione DC-PSI PSDI.

CROTONE: il sindaco socialista si è dimesso dalla carica e dal partito Il centro sinistra, minoritario fin dalla nascita, ha associato stabilmente i liberali. Il consiglio comunale non funziona per mancanza del numero legale Per eleggere il sindaco il centro sinistra ha cercato il consenso del MSI promettendogli un posto in giunta.

SPOLETO: il PSI ha ostinatamente respinto una soluzione di sinistra che era l'unica alternativa al commissario prefettizio Infatti ora c'è il commissario

Il centro sinistra ne ha preparato l'insediamento colludendo con i liberali per « pareggiare » la rappresentanza del PCI e del PSIUP. Si va verso nuove elezioni

PAOLA (Cosenza): due assessori socialisti hanno rassegnato le dimissioni accusando la DC di « eludere i problemi » Il PSI ne ha preso atto e ha chiesto la convocazione del Consiglio comunale aprendo di fatto la crisi

PESCARA: il centro sinistra è dimissionario da un mese al Comune e alla Provincia DC e socialisti hanno poi ripreso le trattative ma il PSI le ha interrotte e ha deciso di passare all'opposizione La coalizione si sfascia dappertutto: a Ceramico a Copagatti, a Città S Angelo a Penne

PIETRASANTA: DC e PSI disponevano di 18 consiglieri su 30 ma non è bastato Hanno discusso per mesi come mettere in piedi una giunta e non ci sono riusciti Alla fine il prefetto ha sospeso il Consiglio e ha nominato un commissario

IGLESIAS: il Comune è bloccato da quattro mesi a causa dei contrasti che dividono gli « alleati » Non si trova un accordo Tre assessori della sinistra dc si sono dimessi

ORISTANO: il centro sinistra è in pieno discredito Il sindaco e gli assessori dc sono stati pubblicamente accusati dal PSd'A di « irregolarità amministrative ».

CAGLIARI: il sindaco dc Brotzu minaccia di dimettersi La motivazione ufficiale è il taglio apportato dalla Commissione centrale della finanza locale alla pianta organica del personale

L'AQUILA: metà della giunta (sindaco e assessori dc) ha rassegnato le dimissioni nelle mani del prefetto Crisi aperta ad Avezzano e a Montesilvano

VIGEVANO: il centro sinistra, minoritario, ha fatto la maggioranza con i voti determinanti dei liberali.

Questi casi sono solo i più recenti I più noti (Genova, Firenze, ecc.) hanno reso necessaria una nuova consultazione dell'elettorato Crisi dovunque: delle maggioranze, delle idee, dei programmi. Il malgoverno è norma corrente della amministrazione Il « governo » è lasciato ai commissari, i nuovi « podestà » del regime.

C'è bisogno di restituire ai Comuni e alla Provincie il ruolo che loro assegna la Costituzione: di autogoverno, di crescita democratica della società civile contro il prepotere dello Stato accentratore e delle forze che dominano lo Stato Il centro sinistra è l'ostacolo da abbattere perché la democrazia torni negli enti locali attraverso nuove maggioranze. Per questo

VOTA COMUNISTA

PCI

COMUNE DI MILANO

Voto al bilancio e poi la crisi?

Centro-sinistra in disfacimento — Critiche anche all'interno della coalizione priva della maggioranza

Dalla nostra redazione

MILANO 7

Questa sera al Consiglio comunale di Milano iniziano le votazioni sui singoli capitoli del bilancio di previsione 1966 preludio al voto conclusivo di domani Le previsioni sono per un voto favorevole al bilancio: i 40 consiglieri del centro-sinistra non raggiungeranno il quarantanovesimo voto cercato e trovato mesi fa sui banchi missini, sanzioneranno con un gesto di obbedienza e di disciplina politica un documento che ha raccolto una messe impressionante di critiche aspre e severe non solo dai gruppi di opposizione ma anche dai consiglieri della stessa maggioranza Tutti — assessori e consiglieri — riconoscono che il voto di domani sera se lascia ufficialmente in carica la Giunta non risolve però il problema della crisi in cui il centro-sinistra milanese è impantanato dal giorno stesso in cui i partiti hanno deciso di darlo per vivo pur essendo privo di maggioranza e che è via via sprofondato sotto il peso delle difficoltà esterne ed interne

L'atmosfera che regna a Palazzo Marino è indubbiamente un'atmosfera di crisi Nella seduta di ieri sera un consigliere socialdemocratico l'avv Accetti, che funge da presidente di uno dei più importanti ospedali della città, il « Fatebenefratelli » ha potuto dire a chiare lettere, senza sollevare scandalo tra i suoi amici di centro-sinistra, che le difficoltà lamentate dal sindaco nella sua relazione — e di cui sono evidenti i riflessi nel bilancio, caratterizzato da un pesante fiscalismo nella parte delle entrate, e da fortissimi tagli nelle spese straordinarie qualificanti — hanno come origine prima e sostanziale la mancanza di una maggioranza Non si può, egli ha riconosciuto governare una città con 40 consiglieri su 80, 40 consiglieri oltretutto divisi tra loro per ispirazione politica e programmatica e assai spesso divisi sui problemi più importanti della città

Chi lo ascoltava non poteva non richiamarsi alla memoria le profonde divergenze che dividono la maggioranza minoranza di centro-sinistra in tema di politica dei

Renata Bottarelli

(Segue in ultima pagina)